

## **Celebrazione nella Basilica Vaticana con la Conferenza Episcopale Laziale**

### **in occasione della Visita ad Limina**

#### **Omelia del Cardinale Presidente Angelo De Donatis**

18 marzo 2024 - lunedì della V settimana di quaresima

Siamo sempre stati curiosi di sapere cosa Gesù scrivesse per terra.

Non ci è dato saperlo, ma crediamo che in qualche modo la terra è legata al martirio, al chicco di grano che cade in terra, muore e rimane solo, come diceva il Vangelo di ieri.

È in terra che viene piantata la croce, quella di Gesù sul Calvario, come quella di Pietro, nel mezzo del circo di Nerone.

Oggi noi siamo qui, ad iniziare la Visita ad Limina, perché siamo chiamati a scrivere con Gesù sulla sabbia, a chinarci verso la terra ricordando che la misericordia fino alla fine è legata agli apostoli, al martirio, alla testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità che ci è affidata.

Ci siamo preparati a questa settimana scrivendo relazioni e mettendo insieme tanti dati, che vogliono offrire una sintesi di un cammino decennale delle nostre diocesi.

Ma è nel nostro cuore di pastori che il Signore fa sintesi di ciò che sarebbe bello raccontarci: una storia d'amore, fatta di cadute e di riprese, di morti e di risurrezioni, di peccato e di santità.

Sono storie intrecciate con le nostre vite personali di vescovi, ma prima di tutto uomini chiamati ad essere, senza nostro merito e con tutti i nostri limiti, pastori secondo il cuore di Dio. Lo saremo se ci riscopriremo ogni giorno come peccatori redenti, guaritori feriti, misericordiosi perché misericordati.

Anche nella bisaccia della nostra vita pesano le pietre dei nostri peccati e a volte capita che vogliamo liberarcene scagliandole contro gli altri.

Ma... "chi è senza peccato scagli per primo la pietra". A questa parola di Gesù se ne andarono tutti. Nessuno ha il diritto di condannare.

Nel silenzio di quel tribunale improvvisato, rimasto deserto, convocati da un misterioso appuntamento, rimangono "Gesù con la donna là in mezzo", soli.

Gesù e l'adultera, *l'Amore* e chi lo ha offeso, la Fedeltà di fronte all'infedele, *l'Innocenza* e chi ha commesso il peccato, la Misericordia e la misera.

La donna era stata messa in mezzo, in piedi, probabilmente si stava coprendo il volto con le braccia nell'estremo tentativo di difendersi da una pioggia di sassi. Gesù è chinato e, rimasto solo con lei, si alza.

Un gesto bellissimo: si alza davanti all'adultera, come ci si alza davanti alla persona attesa e importante; si alza, dal selciato alla donna, dalla polvere agli occhi di lei.

Vorremmo chiedere: “Cosa hai visto, Signore, in quegli occhi? La paura di morire, la vergogna, il baratro nero della morte, un brivido di speranza?” “Nessuno ti ha condannata?” “Nessuno, Signore”.

Quali pensieri separano queste parole da quelle seguenti?

L'attesa della sentenza dell'unico in diritto di emetterla perché “senza peccato” è colma del mistero dei cuori in sospenso.

Ma la dolcezza sconvolgente delle parole che seguono dice che ormai, essi battono insieme: “Neanche io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più”.

Nessuno aveva parlato a quella peccatrice, era solo “una cosa” trascinata là in mezzo.

Ma Gesù la chiama “donna”, così come un giorno, dalla croce, chiamerà “donna” sua Madre (cf Gv 19,26).

Lui non vede una peccatrice, vede una donna, certamente fragile, ma vera, che vuole vivere, capace di amare molto e per questo molto le è perdonato (cf Lc 7,47). Lei non è il suo errore; non appartiene più al suo passato, ma al suo futuro, ai semi che verranno seminati, alle persone che verranno amate, ai progetti da realizzare.

Osiamo credere che in lei Gesù contempi la Chiesa; non più una adultera, ma una sposa.

Aiutaci Signore ad essere pastori secondo il tuo cuore, capaci di scrivere ancora, con la gente che ci è affidata, pagine e pagine di misericordia nelle storie delle nostre diocesi. Aiutaci ad essere immagine del vero Sposo che dà la vita per la sua sposa.